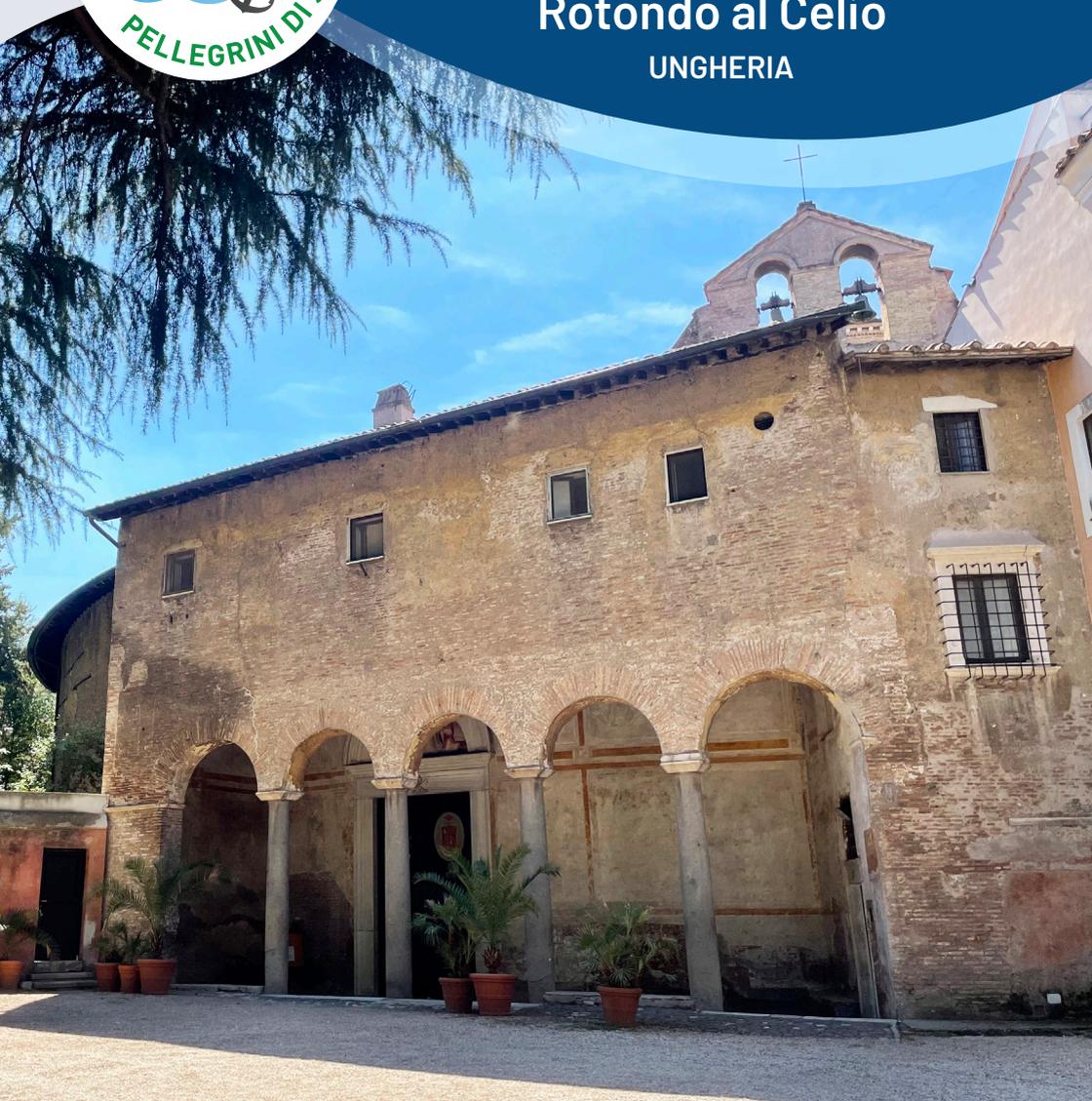




# L'EUROPA A ROMA

Basilica di Santo Stefano  
Rotondo al Celio

UNGHERIA





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE  
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI  
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO  
DEL TURISMO  
REPUBBLICA ITALIANA

# L'EUROPA A ROMA

## Cammini Giubilari

# Basilica di Santo Stefano Rotondo al Celio

©Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali  
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Vincenzo Francia  
Tutti i diritti riservati*

[www.iubilaeum2025.va](http://www.iubilaeum2025.va)

     
[@iubilaeum25](https://www.instagram.com/iubilaeum25)

# Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

## L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

## Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

## Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

## Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

# La Basilica di Santo Stefano Rotondo al Celio

Fin dall'antichità il colle Celio fu inserito nel perimetro cittadino di Roma. Prende il nome dal condottiero etrusco Celio Vibenna, che vi aveva posto il suo accampamento durante un'operazione bellica. Lungo i secoli su questa altura sorsero templi e case nobiliari, come pure caserme militari e altri insediamenti, tra i quali un mitreo; poi, con l'avvento del cristianesimo, presero forma diverse chiese, monasteri e case di accoglienza

pontificato, tra il 468 e il 483: di lì a poco l'impero romano di occidente crollerà sotto la spinta delle invasioni barbariche e la Città Eterna troverà nel papa il suo punto di riferimento.

L'esterno della basilica risale ai secoli del Medio Evo. È caratterizzato da un portico con arcate e un portale architravato. L'affresco nella lunetta sul portale, con la *Pietà tra i Santi Stefano e Paolo eremita*, però, è dovuto a successivi in-

terventi; lo stesso architrave, del resto, reca lo stemma di papa Nicolò V, pontefice del XV secolo. La struttura dell'edificio, che innesta una croce greca in un cerchio, è grandiosa nella sua visione simbolica: il cerchio, infatti, è simbolo di eternità perché non ha né inizio né fine e la croce è la memoria di Cristo che introduce i credenti nella pienezza della vita divina. Ancora oggi, nonostante lo schema risulti alterato da restauri e rifacimenti

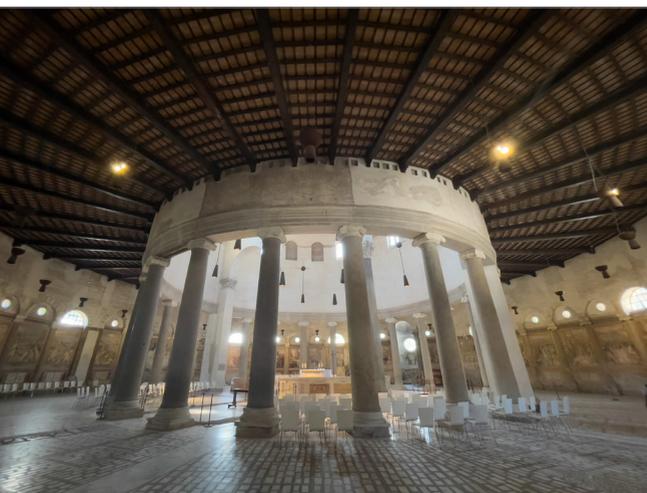


fig.1

per pellegrini e infermi, a volte utilizzando strutture edilizie preesistenti. Una di queste chiese è la Basilica di Santo Stefano Rotondo, che deve questo particolare titolo alla forma circolare della sua pianta. Risale al V secolo, l'epoca di papa Simplicio, che la consacrò durante il suo

succedutisi nel tempo, rimane intatto il fascino dell'articolazione di questi spazi e del gioco di luce e ombra che si stabilisce tra loro.

Affascinante è la visione d'insieme dell'interno (fig.1). Vi si giunge attraverso il vestibolo varcando una porta binata il

cui architrave ricorda i restauri intrapresi da Nicolò V nel 1453, ad opera soprattutto di Bernardo Rossellino. Lo spazio è ritmato da una sequenza di 34 colonne inserite nella parete e da una zona centrale definita da altre 22 colonne; le travi del tetto si reggono sul tiburio e si evidenziano sull'ambulacro circolare e, per sostenerne il peso, tre arcate svettano trasversalmente nella zona interna.

In questo solenne contesto si notano strutture antiche insieme con elementi decorativi rinascimentali e barocchi, in una straordinaria sintesi di stili e di tempi. All'antichità imperiale, ad esempio, risale la cosiddetta *Cattedra di San Gregorio Magno*, immediatamente a sinistra dell'ingresso. L'adiacente sagrestia, del 1580, custodisce un elegante *tabernacolo* marmoreo del 1510.

Continuando verso sinistra si accede alla Cappella dei Santi Primo e Feliciano (fig.2), le cui reliquie sono custodite sotto l'altare edificato da Filippo Barigioni nel 1736. Il loro martirio viene raccontato dai dipinti, eseguiti dal Pomarancio e da Antonio Tempesta nel 1567. In nove scene si snodano le tappe del loro sacrificio:

incarcerati, ricevono la visita di un angelo consolatore; successivamente sono sottoposti a flagelli; poi Feliciano viene inchiodato a un tronco e torturato, mentre Primo subisce torture con torce ed è sottoposto

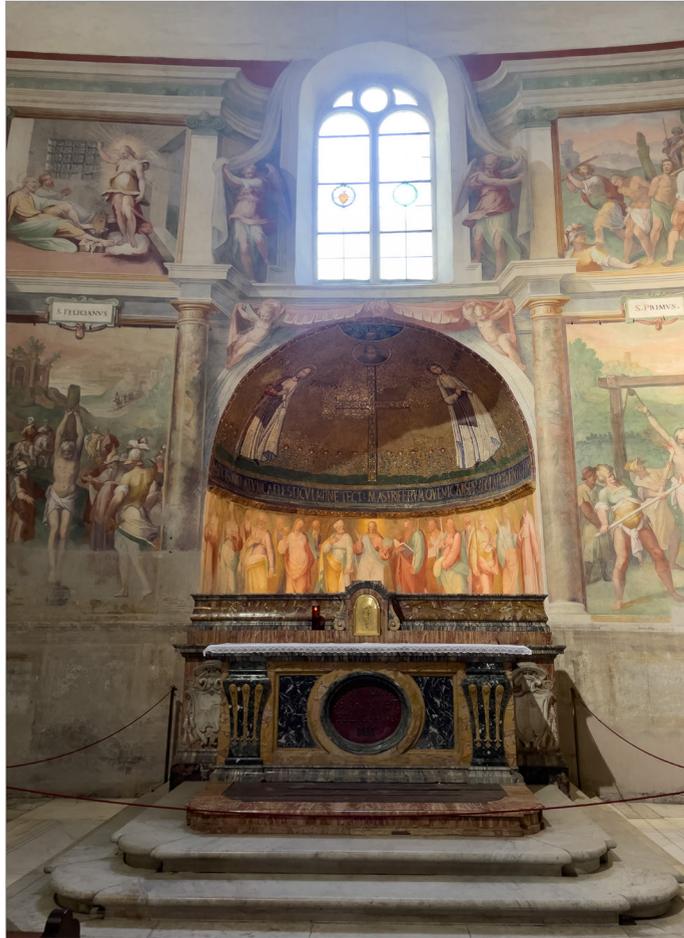


fig.2

alla prova del piombo rovente in bocca; poi vengono ambedue gettati in pasto a leoni e orsi, ma questi animali, più pietosi degli uomini, non li divorano; infine saranno decapitati. L'opera più pregevole in questo

sacello è costituita dal mosaico bizantino del catino absidale (fig.3). La croce, simbolo per eccellenza del martirio cristiano, è ricoperta di gemme, in segno della sua



fig.3

gloria e della sua fecondità, che si riversa nei fiori e nell'erba del giardino, l'Eden ricostituito grazie alla salvezza portata da Cristo; alla croce fanno riferimento non solo i due Santi ma anche l'Eterno Padre, la cui mano, proveniente dai cieli, dona a Gesù la corona del trionfo. Il mosaico, risalente al 649, reca la scritta: «*Tu contempli la volta dorata con il suo vertice nel cielo e splendente di stelle, palpitante nel godere di una brillantissima luce*». Nella fascia inferiore è il dipinto di *Cristo tra gli Apostoli* del XVI secolo.

L'ingresso alla cappella è affiancato sulla destra dalla *Madonna dei Sette Dolori* (fig.4) affrescata da Antonio Tempesta nel 1586. Maria appare da sola, con le mani giunte, i segni di una mite tristezza sul volto e il cuore trafitto da sette spade.

Questo modello trova il suo fondamento in un famoso episodio narrato nel *Vangelo secondo Luca* (2, 22-40): quando Gesù neonato fu recato al tempio di Gerusalemme,

un anziano profeta annunciò la futura sofferenza del Messia e, nello stesso tempo, quella della Vergine: «Anche a te una spada trafiggerà l'anima». Se in un primo periodo questo dolore di Maria fu raffigurato concentrandolo nell'evento del Calvario, in un secondo momento la sua sofferenza venne considerata in tutto l'arco della vita di Gesù identificando in sette episodi particolarmente dolorosi la sintesi della parteci-

pazione di Maria alla sofferenza del Figlio: la già citata Presentazione del Bambino al tempio, la Fuga in Egitto, lo Smarrimento di Gesù adolescente a Gerusalemme, l'Incontro con Gesù sulla via del Calvario, la Crocifissione, la Discesa dalla croce e la Sepoltura. Sono appunto gli eventi che il pittore presenta nei riquadri.



fig.4

Nel secolo XV la basilica venne affidata all'Ordine Paolino Ungherese: perciò è cara al popolo magiaro, il cui Re e Santo patrono porta il nome dell'antico martire, *Santo Stefano di Ungheria*. A lui è dedicata la cappella successiva, realizzata nel 1778 da Pietro Camporese il Vecchio, riutilizzando un precedente spazio intitolato a San Paolo Eremita. In essa, oltre ai resti dell'antico pavimento paleocristiano e al recente quadro di *Maria con il Bambino e i Santi Re Ungheresi*, si conserva il bel *Monumento funebre di Bernardino Capella*, poeta umanista e brillante oratore, morto nel 1524. Eseguita dal Lorenzetto e da Raffaello da Montelupo negli anni del pieno rinascimento, la tomba a edicola consiste in un sarcofago sul quale riposa il defunto effigiato in abiti canonicali sotto la protezione dei Santi Stefano e Bernardino da Siena, mentre un cartiglio ne tesse le lodi. L'insieme della decorazione dell'ambiente è a motivi vegetali e architettonici, trofei con suppellettile liturgica, angeli in volo e le quattro virtù cardinali. Sulla volta si delinea la *Colomba dello Spirito Santo*, Spirito di sapienza e di forza, che ai martiri di ieri e di oggi infonde il coraggio e dona il premio della definitiva vittoria del bene sul male.

Ma forse ciò che colpisce di più nella basilica è lo straordinario ciclo di affreschi, un autentico Martirologio (fig.5,6), che

Niccolò Circignani detto il Pomarancio realizzò nel 1582, coadiuvato da Matteo da Siena, lungo la parete perimetrale. In memoria di Santo Stefano, il primo martire cristiano, il Pomarancio ha celebrato



fig.5



fig.6

in questi dipinti alcune vicende martiriali tra le più famose, a partire sulla sinistra dalla *Strage degli Innocenti*, cui, dopo la Cappella dei Santi Primo e Feliciano, fa seguito la *Crocifissione di Gesù* e la *Lapi-*

dazione di Stefano; la sequenza procede con la *Morte di Pietro e Paolo*, cui seguono i *Santi Vitale e Tecla*, quindi *Gervasio, Protasio, Processo e Martiniano*; successivamente *Giovanni Evangelista* (va notato che Giovanni fu l'unico tra gli Apostoli a morire non di morte violenta; tuttavia, come vediamo nel dipinto, anche su di lui



fig.7

si riversò la persecuzione: fu immerso in una caldaia di olio bollente) e *papa Cleto*; ulteriori affreschi descrivono il martirio di *Dionigi, Domitilla, Nereo e Achilleo*, quindi *Ignazio, Clemente e Simeone di Gerusalemme* e ancora *Eustachio, papa Alessandro, Sinforosa e i suoi figli*, poi Fe-

*licita e i suoi figli, papa Pio*, segue *Policarpo di Smirne*, poi *Margherita di Antiochia; Blandina, Attalo e Pontico; Perpetua, Fellicita, Vittore, Zefirino, Leonida, Basilide e una ragazza di Alessandria; papa Callisto, Calepodio e Martina*; ancora *Cecilia, papa Urbano, Massimo, papa Ponziano; Agata, Fabiano e Cornelio papi, Cipriano, Trifone, Abdon e Sennen; Apollonia, Stefano e Sisto papi, Corinta e Venanzio; Lorenzo, Ippolito, Rufina, Seconda, Proto e Giacinto*; seguono *Tertullino, Nemesio, Sempronio, Olimpo, Teodolo ed Esuperia; Mario, Marta e figli Audiface e Abaco, Cipriano, Giustina e Valentino; Agapito, Cristina, Colomba, Crisanto e Daria; Agnese, papa Caio, Emerenziana e il popolo di Nicomedia con il suo vescovo; Erasmo, Biagio, Barbara, Eustrazio e un'intera città della Frigia; Bonifacio, Vincenzo, Primo, Feliciano, Anastasia, i Quattro Coronati; Pietro, Marcellino e Isenno; Lucia ed Eufemia; Vito, Modesto e Crescenza, Sebastiano, Cosma e Damiano, Pantaleone, Saturnino, Tiburzio, Susanna, Gorgonio e Adriano*; ancora *Caterina di Alessandria, Faustina, Porfirio, papa Marcello*; poi i vescovi *Pietro di Alessandria e Simeone; Giovanni, Paolo, Bibiana, Artemio e Pigenio*; per concludere con i *Martiri africani e i Martiri del Medio Evo*.

Oltre ai singoli particolari iconografici, l'identificazione di questi personaggi è resa possibile anche da numerose iscrizioni, vere e proprie didascalie, adatte a inquadrare storicamente le figure di questi insigni Testimoni della fede e, nello stesso tempo, a esortare i cristiani in-

coraggiandoli di fronte alle difficoltà. La fascia superiore presenta frasi bibliche che commentano i racconti storici, illuminandoli con la luce della Parola di Dio. Ovviamente il martirio del Santo titolare troverà un ulteriore sviluppo: e ciò accade negli affreschi del recinto marmoreo dell'altare maggiore (fig.7). La struttura fu realizzata nel 1455 da Bernardo Rossellino, mentre al 1580 risalgono gli interventi pittorici del Pomarancio, che, oltre agli episodi raccontati negli *Atti degli Apostoli*, ci mostra anche alcuni miracoli compiuti dal Protomartire dopo la sua morte: uno di questi è l'*Apparizione in sogno alla madre di Santo Stefano degli Ungheresi*. In tal modo la storia del futuro re ungarico (969 - 1038) si intreccia con quella dell'antico martire in un'unica testimonianza di vita cristiana coerentemente vissuta, diventando seme di nuovi cristiani; perciò l'altare è dedicato anche ai Santi re ungheresi Emerico e Ladislao. Notiamo inoltre la pietra tombale di Janos Laszai, penitenziero apostolico già arcidiacono di Transilvania e Pannonia, morto nel 1523 a Roma, città da lui proclamata "patria di tutti". L'*ambone* ligneo, recentemente collocato nell'area presbiteriale, presenta sul fronte la figura di San Paolo e, ai lati, la lapidazione di Stefano e la decapitazione di Giacomo.

In questa stessa zona era collocato il grande Tabernacolo (fig.8), che oggi vediamo nell'ambulacro, opera in legno intagliato da Giovanni Gentner nel 1613. L'opera sembra ispirarsi a uno dei modelli

che Michelangelo e altri architetti avevano preparato per la basilica di San Pietro (si noti la cupola al vertice) ed esprime con grande efficacia l'importanza della presenza reale e sostanziale di Gesù nell'Eucaristia.

Questo, infatti, è il significato più profondo del martirio: donare la vita per ritrovarla, come un chicco di grano che, sepolto nella terra, porta frutti abbondanti.



fig.8

Il sangue dei Martiri si unisce al sangue dell'Agnello in una perenne offerta "eucaristica" a Dio Padre per la salvezza del mondo.